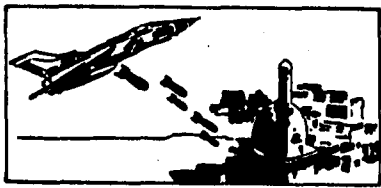


Apocalisse nel Golfo



Caduto l'appello a ritirarsi dal Kuwait
Un asse diplomatico Pechino-Mosca?
Visita del ministro degli Esteri giapponese
Akromeev: «Non utilizzate tutte le possibilità»

No secco di Saddam a Gorbaciov

«Le proposte di pace andrebbero rivolte agli Usa»

Saddam Hussein ha detto di no a Gorbaciov. Gli appelli a ritirarsi dal Kuwait cadono nel vuoto: «Si rivolga alla Casa Bianca che ha cominciato la guerra», ha scritto nella sua risposta al Cremlino. Il leader sovietico aveva promesso al presidente iracheno di farsi garante della sicurezza dell'Irak se avesse dichiarato subito il ritiro dal paese occupato. Un asse diplomatico Pechino-Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Saddam ha risposto a Gorbaciov. Ma ha gelato ogni iniziativa dell'Urss per giungere ad un boccio del conflitto nel Golfo. Il leader sovietico aveva inviato due messaggi al presidente iracheno, sollecitando il ritiro dal Kuwait ma ieri, secondo l'agenzia iraniana «na», ricevuta a Nicotia, Saddam ha detto: «Le proposte di pace andrebbero prima rivolte alla Casa Bianca, sono stati gli americani a cominciare la guerra attaccando l'Irak».

L'Urss era in attesa da giorni della risposta ufficiale e ancora ieri nel pomeriggio lo aveva ricordato il portavoce del ministero degli Esteri, Vitalij Clurkin, lasciando intendere che il Cremlino non ha rinunciato, né rinuncerà in seguito, ai tentativi di giungere alla cessazione del fuoco: «Gorbaciov - ha sottolineato il portavoce - si propongono di ottenere la fine della guerra, ovviamente sulla base del rispetto delle decisioni Onu». Il portavoce ha rivelato che il presidente sovietico si era rivolto, per una seconda volta, a Saddam Hussein venerdì dopo il tentativo compiuto nelle prime ore della scoppio del conflitto e dei primi bombardamenti su Baghdad: «Se l'Irak - ha precisato - dichiarerà il ritiro delle truppe dal Kuwait, l'Urss intraprenderà tutti gli sforzi necessari per arrestare

le azioni militari». Ma la risposta irachena non era giunta a Mosca quando il portavoce si è presentato al consueto appuntamento con la stampa e quando l'ambasciatore sovietico Po-svialiuk non aveva ancora ricevuto alcuna comunicazione da trasmettere al ministero sovietico.

Secondo Clurkin, l'Urss sta mettendo in campo tutta una serie di iniziative per far cessare le azioni militari: una volta intervenuta la dichiarazione irachena sul ritiro dal paese occupato; in secondo luogo, ha aggiunto il portavoce, si potrebbe parlare di un processo politico-diplomatico per superare la situazione nel Golfo nel corso del quale il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe offrire all'Irak rispettive garanzie della sua sovranità e integrità territoriale.

Dal ministero degli Esteri si è negato un ruolo di semplice «osservatore» della guerra che verrebbe attualmente svolto dall'Urss. Clurkin ha affermato che il paese compie sforzi che sono un importante fattore dei persistenti contatti politici sulla

situazione del Golfo Persico. Il portavoce ha colto l'occasione per precisare che le forniture di armi all'Irak sono state sospese mentre nei riguardi di altri paesi coinvolti nello scontro, l'Urss non ha assunto alcun obbligo. Anzi, è stato sottolineato, l'Urss da tempo sollecita un ordine nel commercio internazionale delle armi ma per giungere a questo occorreranno negoziati.

Le ultime mosse diplomatiche sovietiche hanno coinvolto nelle ultime ore due grandi potenze, Cina e Giappone. Secondo Pechino, l'Urss potrebbe condurre una iniziativa comune sulla questione del Golfo. La proposta sarebbe contenuta nel messaggio che nei giorni scorsi è giunto a Mosca da parte del presidente Li Peng il quale ritiene che ormai le posizioni di Urss e Cina coincidano e, dunque, dovrebbero essere coordinate.

Una discussione approfondita sugli sviluppi della guerra è tra i temi della visita iniziata ieri in Urss dal ministro degli Esteri di Tokio, Taro Nakajama. Il capo della diplomazia nipponica incontrerà il neo ministro Besmerjnykh con il quale affronterà anche i rapporti bilaterali in vista della visita che Gorbaciov svolgerà in Giappone nel prossimo mese di aprile.

Il consigliere militare di Gorbaciov, il maresciallo Sergej Akromeev, ieri ha espresso sottili critiche alla linea ufficiale. Almeno così è sembrato di capire da un'intervista rilasciata alla Pravda nella quale ha affermato che «non sono state utilizzate tutte le possibilità per evitare il conflitto». Il maresciallo, pur salutando il nuovo stato delle relazioni tra Urss e Usa, a cominciare dall'unità politica sulla vicenda del Golfo, ha colto l'occasione per ricordare che gli americani «non hanno rinunciato del tutto al raggiungimento della superiorità militare ed è poco probabile che vi rinunceranno in futuro». Secondo Akromeev, il «pericolo militare» per l'Urss esiste ancora e per questa ragione il paese deve continuare a possedere «sufficienti forze armate» per garantire la politica di pace e la propria difesa.

La lettera di Baghdad
«Bush ci ha aggredito ne pagherà il prezzo»

Saddam a Gorbaciov: «Ho letto la sua lettera e considerando i rapporti fra i nostri paesi e i nostri popoli penso di dovermi prendere con voi sulla maniera in cui avete trattato le questioni drammatiche e pericolose in cui ribadite la vostra volontà di proteggere l'Irak dalla distruzione ricordando che la società internazionale vive oggi in un modo o nell'altro sotto l'egemonia della legge americana malgrado eccezioni note qua e là. A parte ciò, semplicemente ritengo necessario ripetere cose già dette quando affermo che siamo liberi come Dio ci ha creati dal fango. Noi non siamo aggredendo l'America, ma viceversa, e troviamo che gli altri ci chiedono di dimostrare di esserci piegati di fronte alla volontà americana, cosa che incoraggia gli Usa all'arroganza



Il presidente iracheno Saddam Hussein con le sue truppe

e all'intimidazione nella nostra zona e nel mondo intero, sulla base della sottomissione del mondo alla legge americana ed al suo dominio sul mondo. Noi dall'inizio abbiamo attirato l'attenzione sulla libertà e sulla sovranità ed abbiamo fatto appello a chi si sottomette alle leggi di Dio onnipotente nei rapporti fra la gente, abbiamo inoltre ribadito l'importanza del dialogo fra gli Stati, data l'importanza di questo metodo. La ragione umana non sarà incapace di ritrovare il mezzo per risolvere tutte le questioni interdipendenti nella regione, un'interdipendenza fra cause e obiettivi. Quando si trova il clima giusto e sano e la reciproca rassicurazione delle parti, Signor presidente, lei ricorda e noi anche ribadiamo il senso di responsabilità e l'importanza di non soppesare, come ha fatto Bush e gli altri

La Turchia si mobilita: «In guerra solo se attaccati»

Preoccupato di mantenere un profilo basso nella guerra del Golfo, il governo di Ankara rifiuta di ammettere ciò che è sotto gli occhi di tutti: dalla base turca di Incirlik partono le incursioni aeree Usa sul Nord dell'Irak. Intanto però ci si prepara al rischio di essere trascinati nel conflitto. Un inviato di Rafsanjani da Ozal: «Teheran non potrebbe accettare violazioni dell'integrità territoriale irachena».

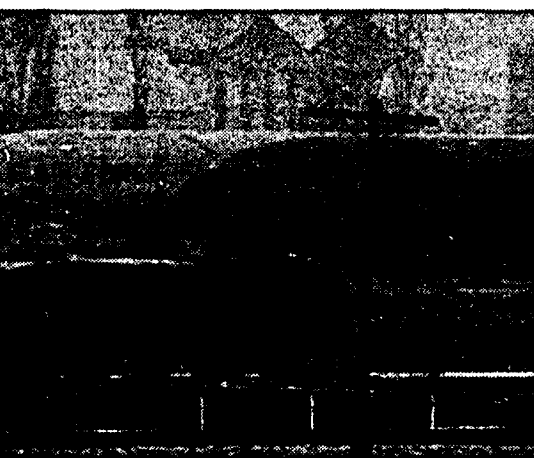
DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA. Tre anni fa, finiva il servizio di leva, pensavo che quella sarebbe stata la sua prima e ultima esperienza militare. Venerdì scorso l'hanno convocato in caserma ad Ankara: «Tenti pronto, sei richiamato». Il baffuto tenente ci mostra rassegnato la cartolina: «Oggi mi diranno qual è la mia destinazione. Poi avrò 72 ore di tempo per trovarmi i bagagli. Mi hanno anche ingiunto di non dire niente in giro. Ma tra amici si parla. So di non essere un caso isolato. In questi giorni molti ex soldati miei conoscenti hanno ricevuto la cartolina». Un bicchiere di rakı akuta il giovane ufficiale ad ingoiare la pillola amara del ritorno alle armi. Ma nella stanza lo spettro della guerra ha preso posto a tavola con i commensali, e qualcuno spinge da parte il piatto, ha perso l'appello.

La Turchia si mobilita, mentre il governo si affanna a ripetere che il paese non entrerà in guerra a meno che non sia

un cospicuo splegamento di truppe e vengono avvistati convogli militari in movimento lungo la strada che da ovest conduce alla stessa Diyarbakir, ultima grossa città prima della frontiera e sede di un'importante base aerea che ospita tra l'altro diciotto Mirage belgi del gruppo mobile Nato.

Ci si prepara all'eventualità della guerra anche in altro modo. Si infittiscono le iniziative per la protezione della popolazione civile in caso di attacco nemico a sorpresa. «Noi restiamo calmi - dichiara il primo ministro - ma al tempo stesso prendiamo tutte le necessarie precauzioni». Quali? I giornali riportano le raccomandazioni delle autorità sulle misure preventive contro lanci di proiettili chimici: chiudere in casa, sigillare le finestre. Nelle zone più vicine al confine è iniziata la distribuzione di maschere antigas, non a tutti però perché non ce n'è abbastanza. A Diyarbakir funzionari governativi hanno ordinato la requisizione in farmacia di tutte le medicine ritenute efficaci contro i veleni chimici, soprattutto quelle a base di atropina. Lo scopo è evitare che la corsa all'antidoto esaurisca le scorte e impedisca una razionale distribuzione dei prodotti. Nel clima di generale inquietudine capita che due interi quartieri della capitale, Yenimahalle e Emek, precipitino in piena notte nei



Due cargo C-135 nella base di Incirlik in Turchia

caos e nel panico, a causa di un corto circuito che aziona senza motivo le sirene d'allarme antiaereo.

Ankara ripete che non vuole entrare in guerra, ma pavone gli ammonimenti e le accuse al governo, dall'interno e dall'estero, per aver ormai già di fatto trascinato il paese nel conflitto concedendo l'uso delle basi agli Usa, come dicono Sukayman Demirel e Erdal Inonu, leader dei due maggiori gruppi d'opposizione, la «giusta via» e il «partito socialdemocratico populista». Paesi che nella crisi del Golfo si sono schierati con

la coalizione internazionale anti-irachena oppure hanno mantenuto una posizione neutrale, esortano la Turchia a non lasciarsi coinvolgere nelle operazioni belliche. Libia e Marocco premono su Ankara affinché receda dalla decisione di autorizzare l'uso delle proprie installazioni per azioni belliche contro Baghdad. L'apertura di un secondo fronte - dicono - «ha rappresentato una grave escalation nella guerra».

L'Iran invia alla Turchia un messaggio ancora più netto: «Così come abbiamo osteggia-

to l'occupazione del Kuwait - dichiara il ministro degli Esteri Velayati - ci opponiamo anche a interferenze nella crisi da parte di qualunque Stato della regione». E per esprimere più chiaramente quali siano i timori di Teheran, Velayati aggiunge: «Siamo contrari a ogni alterazione dei confini. Ciò danneggerebbe l'intera area».

Quasi come tema inaffiorante della situazione per mettere le mani sui ricchi pozzi petroliferi del nord Irak. Anche se il premier Akbulut (e prima di lui il presidente Turgut Ozal) nega

esplicitamente che si nutrano intenzioni simili: «Non abbiamo ambizioni territoriali. Non vogliamo cambiamenti nella mappa del Medio Oriente». Di questi temi ha certamente parlato con Ozal, Akbulut e con il ministro degli Esteri Akromeev, l'inviato del capo di Stato iraniano Rafsanjani, Ali Reza Muayyeri, giunto ieri ad Ankara. Muayyeri ha consegnato a Ozal un messaggio personale del suo omologo iraniano, che conterrebbe la traccia di una nuova iniziativa di pace: «Teheran è decisa a fermare l'estendersi delle ostilità».

E la Nato studia tutti gli scenari nel caso di un allargamento del conflitto

Cresce la preoccupazione per un eventuale allargamento della guerra alla Turchia: la Nato ieri ha iniziato lo studio delle possibili decisioni che potrebbero essere prese - nel caso di uno sviluppo del conflitto nel Golfo. Ma Bruxelles precisa: «L'uso delle basi da parte degli aerei americani è stato concordato con la base atlantica e non è quindi un problema dell'Alleanza atlantica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il problema Turchia diventa ogni giorno che passa sempre più serio e preoccupante: è ieri la Nato ha convocato il Comitato di programmazione di difesa (di cui non fa parte la Francia che non aderisce alla struttura militare integrata), a livello di ambasciatori permanenti presso il quartier generale di Bruxelles, per incominciare ad affrontare concretamente la questione di cosa dovrà fare l'Alleanza in caso di un coinvolgimento diretto di Ankara nella guerra del

eventualità e quindi dobbiamo discutere come intervenire: quali strumenti utilizzare, analizzare le differenti opzioni...».

Ma se la guerra si allarga alla Turchia: avete analizzato anche questo scenario? Il nostro interlocutore sorride e scuote la testa: preferisce non rispondere. Sì, perché se la guerra si allarga alla Turchia, o meglio se la Turchia viene attaccata dall'Irak, secondo l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico scatta l'obbligo di reciproca assistenza fra gli alleati, anche se ciascun paese può scegliere (però d'intesa con gli altri 15 paesi alleati) il modo di prestare assistenza. Più precisamente l'articolo 5 dice che «un attacco contro un alleato sarà considerato come un attacco contro tutte le parti firmatarie del trattato e ciascun alleato assisterà la parte o le parti attaccate prendendo suo, individualmente, e d'accordo con le altre parti, l'azio-

ne che sarà necessaria, compreso l'uso della forza armata». Così ieri la Nato ha cominciato a discutere, nel merito, quali potranno essere gli scenari possibili nel caso di un attacco di Baghdad alla Turchia. Solo che l'eventualità di un coinvolgimento di Ankara si pone oggi quale ipotesi drammaticamente realizzabile proprio perché il governo turco ha deciso di concedere alcune basi militari agli aerei americani che partono da lì e bombardano ogni giorno l'Irak.

Evidentemente - replicano il portavoce della Nato - l'uso di quelle basi è stato concordato bilateramente tra Washington e Ankara e non è quindi un nuovo problema. Ma è altrettanto chiaro che quegli aerei Usa si trovano in quelle basi e compiono quegli attacchi per far rispettare le risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Quindi se la Turchia verrà attaccata noi la difenderemo.

Non tutti i sedici alleati però sono d'accordo su questa interpretazione rigida. Alcuni come la Germania e la Grecia hanno già fatto sapere che in una situazione come questa l'applicazione dell'articolo 5 non potrà essere assolutamente automatica, e anche la Spagna ha preso qualche distanza. Altri - riferiscono fonti Nato - hanno posto il problema di attacchi iracheni limitati alle basi aeree utilizzate dagli americani: in questo caso scatterebbero ugualmente le flemme regole del trattato? Oppure, altri ancora, hanno avanzato riserve sull'opportunità - in termini di strategia e tattica militare, viene riferito - di aprire un secondo fronte nel nord dell'Irak. Insomma, per la prima volta forse la «granitica» unità della Nato non sembra essere più tale. E questo è avvenuto nel giorno in cui tutti i sedici hanno dovuto discutere ed analizzare un fin troppo realistico scenario di guerra.



Tre esperti americani e del curdo esaminano i frammenti di uno Scud e di un Patriot

SERVIZIO SIP SOCCORSO SANITARIO A UDINE

La Sip in collaborazione con il ministero della Sanità ha varato ad Udine il servizio «118 soccorso sanitario». Il servizio consente di raggiungere, con una sola chiamata, una centrale operativa presidiata da personale sanitario. Quest'ultima, a sua volta, è chiamata a: ricevere e valutare le richieste di emergenza sanitaria; fornire ai richiedenti le prime eventuali indicazioni di comportamento; organizzare con tempestività il soccorso (invio del mezzo di trasporto più idoneo, collegamento radiotelefonico con il mezzo, allertamento delle strutture sanitarie eventualmente interessate, coinvolgimento con altre centrali operative); assicurare il collegamento, ove occorra, con la protezione civile; registrare tutte le conversazioni in corso; gestire il sistema delle reperibilità ospedaliere.

L'esperienza del servizio «118» maturata nei «progetti-pilota» di Udine e di Bologna rappresenta per la Sip solamente un punto di partenza e sono in corso i contatti con gli organismi sanitari per programmare la estensione, sino alla totale copertura del territorio del paese.

CERCASI
Interessati vendita autonoma porta a porta o ambulanti novità quanto ecologico pulizia ottimi guadagni.
Telefonare 0472/31821 PEGRI
via Castellano 28 - 39042 Bressanone (Bz)